

Giuliana CAMILLI

IL ROSARIUS PHILOSOPHORUM ATTRIBUITO AD
ARNALDO DA VILLANOVA
NELLA TRADIZIONE ALCHEMICA DEL TRECENTO¹

Come scriveva Payen nel 1959 «bisognerebbe poter stabilire con precisione la storia del ,corpus' [alchemico] arnaldiano, per dimostrare che Arnaldo non c'entra affatto».² Lo studioso francese si riferiva ai trattati conosciuti come *Flos florum* (o *Perfectum magisterium*) e *Semita semitae*. Ad essere preso in esame qui è il *Rosarius philosophorum*, opera da sempre considerata di centrale importanza sia nell'ambito del *corpus* alchemico ascritto al medico catalano, sia nella trasmissione del sapere alchemico tardo-medievale incentrato sulla produzione dell'elixir.

Visto che a lungo è stato ritenuto opera autenticamente arnaldiana, nell'ambito di un incontro dedicato a questo personaggio, non sarà forse inutile ripercorrerne brevemente lo ,status quaestionis'.

LO ,STATUS QUAESTIONIS'

Hauréau se ne occupa nel 1881 nel ventottesimo volume dell'*Histoire Littéraire de la France*.³ La sua posizione è molto chiara: lo attribuisce senza

1. Questo lavoro fa parte di una ricerca resa possibile grazie ad una borsa di studio concessa dal Ministerio de Asuntos Exteriores spagnolo (Dirección General de Relaciones Culturales y Científicas) per l'anno 1993-94 e realizzata presso il Consejo Superior de Investigaciones Científicas (C.S.I.C. Unidad de Historia de la Ciencia) di Barcellona, che la ha supportata nel modo migliore. Desidero inoltre ringraziare Josep Perarnau (Facultat de Teologia de Catalunya), Michela Pereira (Università di Firenze) e, in particolare, Jon Arrizabalaga (C.S.I.C. Barcelona) per l'insostituibile aiuto.

2. J. PAYEN, *Flos florum et Semita semite. Deux traités d'alchimie attribués à Arnaud de Villeneuve*, in «Revue d'Histoire des Sciences», 12 (1959), 288.

3. B. HAURÉAU, *Arnaud de Villeneuve*, in *Histoire Littéraire de la France*, XXVIII, Paris 1881, 26-126.

esitazione ad Arnaldo da Villanova,⁴ non fornendo motivazioni, ma basandosi tacitamente sull'accettazione della consolidata tradizione a stampa, in cui l'attribuzione al personaggio storico è praticamente una costante, ed anche manoscritta, fatta eccezione per alcuni ma importanti e precoci testimoni di cui si dirà in seguito. Hauréau include nel suo articolo un breve repertorio di manoscritti (7), dicendo che gli altri sarebbero troppo numerosi per essere elencati, nessuno dei quali anteriore al XV secolo.⁵

Nel 1910 anche Diepgen⁶ gli fa eco.⁷

Fra il '23 e il '34 Thorndike,⁸ nel terzo volume della sua fondamentale opera *A History of Magic and Experimental Science ...*, nonostante alcune riserve, appare comunque propenso ad accettarne l'autenticità.⁹ In una appendice allo stesso volume fornisce un elenco di manoscritti (16) in cui non si trovano però, ancora, testimoni anteriori al XV secolo.¹⁰

Finalmente, nel 1957, compare la voce di Payen. Nella sua tesi di laurea, lo studioso francese arrivava a concludere che il *Rosarius philosophorum* non poteva assolutamente essere attribuito ad Arnaldo, lo riteneva un centone assolutamente frivolo e privo di originalità e aggiungeva che i manoscritti comparivano solo negli ultimi anni del XIV secolo.¹¹

4. HAURÉAU, *Arnaud de Villeneuve*, 79. Insieme alla paternità del *Rosarius*, HAURÉAU gli attribuisce anche quella di *Novum lumen, Flos florum, Epistola super alchymia ad regem Neapolitanum, Testamentum, Novum testamentum, Quaestiones, De sanguine humano, Rosa novella*.

5. HAURÉAU, *Arnaud de Villeneuve*, 79: «C'est le plus étendu de tous les traités de chimie que nous ait laissés Arnaud de Villeneuve.»

6. P. DIEPGEN, *Studien zu Arnald von Villanova*. III. *Arnald und die Alchemie*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», 3 (1910), 369-396.

7. DIEPGEN, *Studien zu Arnald von Villanova*, 376: «An der Echtheit ist nicht zu zweifeln».

8. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science from the Twelfth to the Sixteenth Century*, III, Londra e New York 1923-1941, 52-84 e appendix 4. Elenca cinquanta titoli e mette in dubbio l'autenticità di quasi tutti quelli che Diepgen aveva ammesso.

9. THORNDIKE, *A History*, III, 55: «Many *Rosaries* and other flowery titles cluster about the name of Arnald of Villanova. That which there seems to be the most reason for accepting as his has the incipit "Iste namque liber vocatur Rosarius ..."».

10. Nel '47 anche Sarton (G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, III (I), Baltimore 1947, 166-167) accenna alla produzione alchemica che si raccoglie sotto il nome di Arnaldo: alcuni trattati potrebbero anche essere autentici, ma la probabilità che siano apocrifi è molto alta. E nel '51 Sherwood Taylor (F. SHERWOOD TAYLOR, *The Alchemists*, London 1951, 110) così si pronuncia: «...it is pretty certain that only a few of the texts attributed to Arnald de Villanova were written by him».

11. J. PAYEN, *Arnaud de Villeneuve et la version provençale du Rosarius philosophorum*, in «Positions de Theses de l'École de Chartres», 1957, 105-106: «En dépit de ses fondements astrologiques, la conception de l'univers physique, chez Arnaud, est cohérente et contraste étrangement avec l'insanité de la littérature alchimique mise sous le nom du médecin catalan. ... les manuscrits n'en apparaissent que dans les dernières années du XIV^e siècle. Pour

Purtroppo, però, di Payen ci è rimasto ben poco¹² e non è più possibile rintracciare il lavoro tramite il quale l'autore era arrivato ad esprimere le sue convinzioni. Nella tesi, andata perduta,¹³ veniva, tra l'altro, riscoperto e approfondito un ulteriore stimolante problema: quello del rapporto tra il *Rosarius* ritenuto arnaldiano e il cosiddetto *Rosarius Montispessulani*, testo occitano conservato nel ms. 4141 Nouv. acq. fr. della Biblioteca Nazionale di Parigi, importante testimone di cui si sta attualmente occupando Antoine Calvet e sul quale tornerò più oltre. Resta il fatto che il suo giudizio doveva essere a tal punto documentato e convincente da far cambiare opinione e persino corso di ricerca a Paniagua.

È quest'ultimo, infatti, che in un articolo del 1959,¹⁴ ed in seguito altrove,¹⁵ ci informa che la decisione di Payen di considerare apocrifò l'intero *corpus* alchemico arnaldiano si basava sull'«esame dei testi», e che la figura del medico risultante da questa specie di «decantazione» era decisamente più coerente con il personaggio storico da lui studiato. Gli stessi articoli testimoniano anche che il francese era arrivato a inventariarne 57 copie manoscritte,¹⁶ di cui solo tre risalenti alla seconda metà del XIV secolo.¹⁷ Inoltre diversi motivi facevano decisamente respingere a Paniagua

être ordonné suivant un plan assez élaboré, le contenu de l'ouvrage, qui consiste essentiellement en des spéculations sur les qualités et les éléments, n'en est pas moins parfaitement frivole. Il n'offre, du reste, aucune originalité: les sources ont été compilées textuellement.» Inoltre, tutta la produzione alchemica in questione doveva essere considerata pseudo-arnaldiana. Cfr. PAYEN, *Flos florum* et *Semita semite* (cit. nota 2), 289-300.

12. Solamente i due articoli già citati.

13. A. CALVET, *L'alchimie d'Arnau de Villeneuve*, in *Terres médiévales*, Paris 1990, 21-34.

14. J.A. PANIAGUA, *Notas en torno a los escritos de alquimia atribuidos a Arnau de Vilanova*, in «Archivo Iberoamericano de historia de la medicina», 11 (1959), 406-419.

15. J.A. PANIAGUA, *El Maestro Arnau de Vilanova médico*, Valencia 1969, 74-77.

16. Tra cui copie in versione tedesca, italiana, francese, castigliana e provenzale come anche riduzioni dell'originale latino. Più quindici edizioni del testo completo e quattro di quello abbreviato. Cfr. PANIAGUA, *El Maestro*, p. 75.

17. PANIAGUA, *Notas*, 418-419: «... cuando, en 1956, tuve ocasión de conocer a M. Jacques Payen, que preparaba su tesis sobre el *Rosarius philosophorum*, y cuando este joven investigador me manifestó su disconformidad en este punto, no tuve reparo en adherirme, ya 'a priori', a su opinión negativa acerca de la alquimia del médico catalán. En mis investigaciones sobre la vida y la obra médica del Maestro Arnau no encontraba al alquimista: lo aceptaba con todos los autores (Diepgen, Thorndike, Sarton), pero me bastó una insinuación opuesta, basada en el examen de los textos alquímicos, para que renunciara a esta idea, pues con ello se hacía más coherente la figura de Arnau que, a lo largo de estos años, había ido vislumbrando. En mi comunicación al IX Congreso Internacional de Historia de las Ciencias (Barcelona-Madrid 1959) expresé mi convencimiento del carácter apócrifo de los escritos alquímicos difundidos a nombre de Arnau y de la falsedad de su dedicación a la alquimia. ... Por mi parte, he procurado —aprovechando la conveniencia de justificar mi abandono de esta rama de la bibliografía científica arnaldiana...».

l'autenticità di questo testo fino ad allora unanimemente accettato.¹⁸ Tutti motivi a cui nulla, o quasi,¹⁹ si potrebbe obiettare.²⁰

Dopo di che, nel 1970, McVaugh,²¹ scriveva che l'autenticità del *Rosarius*,²² dopo essere stata accettata fino a poco tempo prima, appariva assai dubbia.²³ Nel 1976, però, Garcia Font (J. GARCIA FONT, *Historia de la Alquimia en España*, Madrid 1976) dopo essersi posto la domanda sulla attendibilità della figura di un Arnaldo da Villanova dedito all'alchimia, prudentemente sosteneva che si dovrebbe piuttosto parlare di un nucleo concettuale originariamente arnaldiano recepito poi da altri autori. Senza, però, con questo, riferirsi esplicitamente al *Rosarius* né esprimere giudizi. Cfr. GARCIA FONT, *Historia*, 114-115: «El problema estriba en saber qué tratado o tratados sean auténticos. Pero este asunto quizá sea insoluble... Posiblemente fuera más prudente hablar de un núcleo conceptual arnaldiano sobre alquimia que, por otra parte, seguramente habría recibido de otros autores», ipotesi molto stimolante alla luce delle indicazioni di Michela PEREIRA (vedi *infra*).

18. Oltre quella dell'intero 'corpus'.

19. Non è completamente vero che non esistano codici contenenti testi arnaldiani sia medici sia alchemici. Vedi i seguenti mss.: München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 457, contenente un gruppo di testi medici provenienti da Montpellier, e Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 479, in cui ancora si trova in compagnia di testi medici provenienti da Montpellier. Cfr. il contributo di A. CALVET in *Micrologus*, 3, in corso di edizione e quello di M. PEREIRA, *infra*; *Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, I (1), Frankfurt am Main 1963, 346-350.

20. La quasi totale assenza di mss. del XIV s. (mentre la percentuale di copie di opere mediche di questo secolo è del trentacinque per cento); l'inesistenza di codici che contengano testi arnaldiani sia medici che alchemici (il che fa pensare —data la grande varietà con cui si combinano nei manoscritti le opere scientifiche di diversi generi— a una tradizione indipendente e tarda); la imperante omogeneità nella trasmissione testuale degli scritti medici (in contrasto con la eterogeneità di contenuto dei testi alchemici); la sobrietà dei concetti e la chiarezza di stile nei libri di medicina che non ha niente a che vedere con il tono ampolloso e il contenuto confuso di quelli dedicati all'alchimia; nelle opere mediche vengono citati tutti i nomi famosi della scienza classica e araba, ma non vi si trova il minimo riferimento ad autori o testi alchemici; nella biblioteca di Arnaldo, ricca di libri medici e scientifici, non si trova nessun riferimento sicuro a scritti di alchimia; come non si trova nessuna testimonianza di questa presunta attività nella sua biografia o in autori coetanei (ad esempio l'inquisitore catalano Nicolau Eimeric, nemico dichiarato dell'alchimia, non aggiunge questa colpa all'eterodossia di Arnaldo).

21. M. MCVAUGH, *Arnald of Villanova*, in *Dictionary of Scientific Biography*, New York 1970, I, pp. 289-291.

22. Così come quella degli altri scritti alchemici.

23. MCVAUGH, *Arnald of Villanova*, 291: «Arnald's heterodoxy made a great impression upon the fourteenth and fifteenth centuries, and during that period his name became associated with a number of alchemical texts. Some of these, notably the *Flos florum* and the

Da qui la rassegna procede all'insegna della «sospensione del giudizio»: da Halleux, sia nel suo fondamentale saggio del 1979²⁴ che in interventi successivi,²⁵ fino a Calvet²⁶ la questione è considerata ancora aperta.

Quello che risulta evidente da tutti questi interventi è però il fatto che nessuno (tranne Payen, il cui lavoro è andato perduto e Calvet i cui risultati non sono ancora noti) ha tenuto abbastanza in considerazione le testimonianze manoscritte precoci, sia ,per se' sia nell'ambito di un più generale confronto con altri testi alchemici trecenteschi. Da un lato, dunque, vorrei cominciare ad affrontare qui il problema della tradizione manoscritta precoce, in cui l'attribuzione arnaldiana non è affatto unanime; in secondo luogo quindi analizzare il testo del *Rosarius* per poterlo confrontare con altri particolarmente indicativi. Tutto questo per verificare in quale modo e con quali aspetti originali, se se ne incontreranno, si può dire che questo testo si inserisce nella trasmissione del sapere alchemico incentrato sulla produzione dell'elixir.

I MANOSCRITTI

Abbiamo detto che per Payen almeno tre dei cinquantasette da lui inventariati risalgono al XIV secolo,²⁷ ed in effetti essi sono identificabili

Rosarius philosophorum, were until recently accepted as genuine. At present the authenticity of all appears doubtful ...».

24. R. HALLEUX, *Les Textes Alchimiques*, Turnhout, Brepols 1979, 105-106: «un groupe de traités lui sont attribués sans fluctuation par les manuscrits, présentent entre eux des analogies de contenu, et sont dédiés à des souverains avec qui il fut en rapport dans sa vie aventureuse. A la différence du ,corpus' lullien, ces dédicaces ne sont pas déparées par des anachronismes. Le plus célèbre est le *Rosarius* (inc. *Iste namque liber vocatur Rosarius*)».

25. R. HALLEUX, *L'Alchimie*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, VIII/1, Heidelberg 1988, 338: «Le XIV^e siècle, période la plus créative, voit apparaître les grands corpus mis au nom d'Albert le Grand, Roger Bacon, Arnaud de Villeneuve, Raymond Lulle. Ces corpus, pour la plus grande part inauthentiques, reflètent à la fois le souci d'intégration (en dotant l'alchimie d',auctores' reconnus), et une extension des méthodes des grands docteurs à ce domaine nouveau.»

26. CALVET, *L'alchimie d'Arnaud de Villeneuve* (cit. nota 13), 29: «Bref, pour l'instant on ne sait pas si le *Rosarius philosophorum* est vraiment un apocryphe comme le pensent Monsieur Payen et le docteur Paniagua, on ne sait pas si Arnaud de Villeneuve a été un alchimiste et un écrivain d'alchimique ...»

27. Vedi ancora PANIAGUA, notas (cit. nota 14).

nei repertori.²⁸ Ma, come ha segnalato anche Calvet,²⁹ esistono tre differenti versioni sicuramente coeve dello stesso testo: una occitana,³⁰ una latina³¹ ed una francese.³² Personalmente ho potuto vedere fino ad ora solo la versione occitana e quella latina, e non i manoscritti originali, ma in microfilm. È solo di queste due versioni che si parlerà di seguito.

La prima è contenuta nel ms. nouv. acq. fr. 4141 della Biblioteca Nazionale di Parigi: il cosiddetto *Rosarius alkimicus Montispessulani*. Questa, brevemente, la storia della scoperta-riscoperta di questo interessante e precoce testimone.

Nel 1893 usciva il saggio di Berthelot³³ in cui si dava notizia che la Biblioteca Nazionale di Parigi era in possesso di un manoscritto contenente un testo alchemico provenzale appartenente alla scuola di Arnaldo da Villanova e dello pseudo-Lulle. La prima parte di questo manoscritto, datata da Berthelot e Omont al primo trentennio del XIV secolo, contiene uno scritto in provenzale, o occitano, cui una mano posteriore ha imposto il titolo: «Incipit Rosarius alkimicus Montispessulani». La dottrina espressa in quest'opera sarebbe molto vicina a quella che si ritrova nei testi attribuiti ai due catalani.³⁴

28. Si tratta dei seguenti mss.: in latino: Torino Biblioteca Nazionale Universitaria, E IV 22; Kues, Spitalsbibliothek, 201 (data incerta); Praha, Universitní Knihovna, 1765 (data incerta); in francese: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2872; in provenzale: Paris, Bibliothèque Nationale, nouv. acq. fr. 4141. Vedi: J. CORBETT, *Catalogue des Manuscrits Alchimiques Latins*, 2 voll., Bruxelles 1939; *Inventario dei Codici superstiti greci e latini antichi della biblioteca nazionale di Torino*, Torino 1904, III; THORNDIKE, *A History...*, III, app. IV

29. CALVET, *L'alchimie d'Arnaud de Villeneuve* (cit. nota 13), 32.

30. Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. fr., 4141. Cfr. J. CORBETT, *Catalogue des Manuscrits Alchimiques Latins*, 2 vols., Bruxelles 1939, I, n° 91.

31. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E IV 22. Kues 201 e Praha 1765 restano da verificare.

32. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 2872 (101 S.A.F.). Cfr. CORBETT, *Catalogue*, I, n° 93.

33. M. BERTHELOT, *Sur quelques Écrits Alchimiques en Langue Provençale se rattachant à l'École de Raymond Lulle*, in *La Chimie au Moyen Age*, Paris 1893 e Amsterdam 1967, I, 351-356

34. BERTHELOT, *Sur quelques Écrits...*: «La Bibliothèque nationale possède même (Nouvelles acquisitions françaises, 4141) un manuscrit qui renferme une alchimie provençale appartenant à l'école d'Arnaud de Villeneuve et du Pseudo-Raymond Lulle, ...La première partie de ce manuscrit aurait été écrite vers le premier tiers du XIV^e siècle, d'après des juges compétents, tels que M. Omont. Cette partie a pour titre les mots latins surajoutés: *Incipit Rosarius alkimicus Montispessulani*. L'ouvrage même est écrit en provençal; il se termine, au folio 25 recto, par ces mots latins: *Explicit liber Rosarii*, etc. [...] Le Rosaire provençal [...] est inédit, quoique le titre de Rosaire se retrouve dans beaucoup de manuscrits alchimiques latins, notamment dans les *Rosaria*, attribués à Arnaud de Villeneuve et à Raymond Lulle, lesquels représentent une doctrine fort voisine de celle du texte provençal. Ce dernier débute par le mots (fol. 4 v°): "Lo premier regimen de la nostra peyra es dissolvrela en

Quello di cui però Berthelot non si accorse è la straordinaria somiglianza, anzi, la pressoché totale coincidenza di questo testo provenzale con quello del *Rosarius* arnaldiano.

Sarà Emmanuel Lalande (*alias* Marc Haven) a renderlo noto nel 1896, in una monografia dal titolo *La Vie et les Oeuvres de Maître Arnaud de Villeneuve*.³⁵

In effetti, le poche frasi dell'uno e dell'altro messe a confronto da Haven corrispondono in pieno. Altro fatto messo in rilievo da Haven è che il *Rosarius* occitano comincia solo dal secondo capitolo della seconda parte di quello latino.³⁶ Si tratterebbe quindi di uno dei rari testimoni del XIV secolo, ma anonimo e che comincia solo dalla pratica (più precisamente dal primo 'regimen').

Haven così come in seguito Paniagua e anche Calvet considerano come originario il *Rosarius* latino, e quello provenzale solo una riduzione e traduzione più tarda.

Sempre nella sua fondamentale opera, negli anni 1923-34 anche Thorndike accenna al *Rosarius montispessulani*, considerandolo sempre un estratto di quello latino.³⁷

Ma nel 1957 ancora Payen riscopre, in un certo senso, e porta un contributo alla questione, mettendone in discussione la datazione, per ringiovanirlo di almeno una sessantina d'anni: cioè, nella migliore delle ipotesi, fine, e non inizio, del XIV s.³⁸

argen vieu per so que se reduga a la sieua primieyra materia tot ayso se fa per lo sol argen vieu...» Plus loin (fol. 28 v.), on lit: «Lo rosari dels philosophes lo qual porta rosas mot ben flayrants tant blancas quant vermelhas...», etc.»

35. M. HAVEN, *La Vie et les Oeuvres de Maître Arnaud de Villeneuve*, Paris 1896 e Genève 1972, 23-24: «M. Berthelot qui cite ce manuscrit et affirme: «La première partie de ce manuscrit aurait été écrit vers le premier tiers du XIV^e siècle d'après des juges compétents, tels que Omont», commet ensuite une erreur étonnante chez un chercheur aussi consciencieux; il considère ce traité: 1^o comme appartenant seulement à l'école d'Arnaud de Villeneuve; 2^o comme inédit et ne présentant avec le *Rosarius* d'Arnaud de Villeneuve qu'une analogie de titre et de doctrines. Or, la comparaison des textes montre que, mot pour mot, ces deux Rosaires sont identiques.»

36. «Le fait qui a pui induire en erreur Berthelot est que le *Rosarius* provençal ne comprend pas le premier livre du Rosaire latin et commence qu'au cap. [III] du livre II: cela est fréquent dans les traités publiés sous des titres ou dans des langues différentes.»

37. THORNDIKE, *A History...* (cit. nota 8), III, 56: «There is still another alchemical Rosary of Montpellier which is said to date from before 1333, and is perhaps an extract from Arnald's.»

38. PAYEN, *Arnaud de Villeneuve* (cit. nota 1), 105-106: «L'identification en a été faite par Haven (Lalande) en 1896, mais a été oublié depuis. Il semble, eu égard au filigrane du papier, jusqu'à présent négligé, qu'il faut rajeunir d'une bonne soixantaine d'années ce manuscrit attribué par H. Omont au premier quart du XIV^e siècle.»

Il ms. 4141 è una raccolta di testi alchemici composto di quarantaquattro fogli. I fogli da uno a tre mancano, quelli da quattro a venticinque sono quelli datati al XIV secolo, mentre da venticinque a quarantaquattro datano al XV secolo. Il testo che ci interessa è contenuto nella parte più antica (ff. 4-25). Il titolo *Rosarius alkyemicus Montispessulani* è stato posto da una mano più recente. Il testo che lo segue è il *Liber lucis* di Johannes de Rupescissa, alchimista e francescano della seconda metà del secolo XIV.³⁹

La versione occitana, si diceva, contiene in trenta capitoli, la seconda parte di quello latino, cioè quella denominata *practica*; anzi, più precisamente, prende l'avvio dal primo 'regimen'. Il testo appare completo in se stesso, anche se acefalo. Anzi, più di una volta, mi è capitato, trascrivendo il testo latino del ms. di Torino, di dover ricorrere a quello occitano per meglio intenderne il contenuto. Questo mi fa pensare che il traduttore, se di traduttore si è trattato, fosse persona ben esperta e versata nella materia che stava trattando.

Un esempio:

Ms. Paris, Bibliothèque Nationale,
nouv. acq. fr. 4141

[F. 4v] «Lo primier regimen de la nostra peyra es dissolvre la en argen vieu per so que se reduga ala sieua primieyra materia et tot aysso se fa per lo sol argen vieu per so quar el tant solamen conten en si lo sollel et la luna et aquels en la sieua natura et materia pot retornar. Mas quar largen vieu a en si alcuna ordura de tereytat adustiva sens enflamacio et alcuna substancia aygosa necessaria causa es de lui fas superfluytats ostar e suplir fas sos defalhimens si de luy vulem far o crear medecina complida».

Ms. Torino, Biblioteca Nazionale
Universitaria, E IV 22

[II] [f. 10v] «*De primo regimine lapidis.*

«Lapidem siccum grossum dissolve in mercurium ut in sua primam redigatur materia, hoc totum solum fit per argentum vivum eo quod ipsum solum habet solem et lunam ad suam naturam vel ad suam materiam primam redigere, sed quia argentum vivum habet in se fetulenciam terream et adustionem absque inflammatione et aqueitatis substantiam necessari[um] est superflua demere et absentia implere vel supplere si completa medicinam volumus facere vel trahere».

«Terrenam autem fetulenciam per sublimationem demere et mundare ne lucidum vel fuscum creet in proiectione colorem, et aqueitatem ipsius simili modo fugitivam delere ne totam materiam in proiectione simili modo faciat

39. SARTON, *Introduction* (cit. nota 10), III (2), 1572-1574.

fugitivam oportetque substantiam illius medicinam salvare de cuius proprietate est mundare et ab ustione defendere et etiam non figere ac fixum facere. Ideoque contigit ex ipsius medicine diversitate secundum eius diversam depurationem quandoque ex illa creari Saturnum, quandoque Iovem, quandoque Martem, quandoque Venerem, quod ex impuritate necessarie acadere. Ex illo quandoque creatur sol, quandoque luna, quod ex puritate necessarie est acadere vel evenire».

[III] *«Quomodo depuratur mercurius et preparatur*

«Et sapias que las superfluytatz de sus dichas podem de luy ostar lavan lo am sal comuna et vinagr sobre petit fuoc en .j. vayssel de veyre coma tisa o per sublimacio am veyre mout et am sal comuna preparada et ayssso una ves fag gitar lo en ayga mot ferven tro que torne en la forma que era davant quar autramen non es bon obrar de luy tro que per aquesta maneyra sia aparelhar per que ditz Avicenna sapias que la primeyra causa que as a far quant comensaras la obra es que sublimes lo mercury et apres es que lo tornes a sa primeyra natura et materia et adoncx en aquest mercury net met los corps nets so es laur o largen tant quant volras».

«Ingenium igitur ipsius terre substantie superflus remotionis est ipsum semel vel bis sublimare cum [soprascr.: vitro et sale] et sale donec ipsius albissima sumatur substantia, cum vero albissima ascenderit proyce in ferventi igne [soprascr.: aqua] donec redeat in argentum vivum, post tolle ab eo [su una cancellatura: aquam] et operare cum eo quoniam non est bonum operari cum ipso nisi prius hoc modo puretur [sic]. Unde dicit Avicenna: principium quoque facere incipere est quod sublimetur mercurius, postea solve [f. 11r] eum ut redeat in suam primam materiam, et sublima totum, tunc in hoc mercurio mundo mitte corpora munda equali lance librata».

«Empero en autres libres se troba que ad una libra del argen o aur sen devon metre 7 libre de mercury so es 8 libre primeyramen et apres 4 libre. Apres aiusta estas causas sobre petit fuoc tro que veias que lo corps sia tot convertit en argen vieu et adonx met o tot en .j. vayssel de veyre en lo bainh maria».

«Après destilla o tot per lo feiltre et aiustan tot iorn argen vieu torna en lo bainh so [f. 5r] que non peyra? passar tro que tot sia passat. Empero quant veyras una licor negra anar nadan sobre la outra substancia aquela amassa tota ves et met la apart ben gardada et cuberta quar sapias que aquo es oli et es veray senhal de dissolucion. Quar aquo que es dissout monta al plus aut et sec la firior sobeyrana et se dissepàra de las causas soteyranas montan en aut quar es coma corps de ayre per que tot iorn vol estar plus aut per que garda o ben per tal que non sen ane en fum. Et sapias que so que faras en la obra del argen faras en la obra del aur quar aquesta medecina es quant a sa essentia una et en la maneyra del far una se non que al aur es mays lo aiustamen de la citrinitat en la color la qual ven de la mot neta et pura substancia del solpre fix⁴⁰. Et per sola differentia que es entre la medecina del aur e del argen es aquesta quar en la medecina del aur a mestier lo dig solpre fix vermelh o citri et aquela del argen non a mestier mas de solpre fix net blanc per que a tu abaston aquestz 2 corps so es lo argen et lo aur quar aquestz 2 retra sons mays a so que tu demandas et a so que tu serquas empero sapias que tu as mestier que an la solutio sublimation et subtiliatio dels ditz corpses tu trebalhes mot quar els son

«Verumtamen corpus album non cum rubeo, nec rubeum cum albo, quoniam aqua albi est ad albificandum et aqua rubea ad rubificandum. Non ergo misceas aquam unius lapidis cum alio lapide quoniam vehementer errares et execaberis si secus feceris».

«Vicem igitur post vicem contere et imbibe et quoque in balneo marie post distilla per filtrum donec transeat ipsum collige tamen semper ad partem supereminens nigrum quoniam illud est oleum ac verum dissolutionis signum quia quod est solutum pervenit ad subtilitatis finem, unde separatur ab inferioribus ascendens sursum et petit altiora loca ut aereum corpus, custodi tamen ipsum caute ne evolet in fumum, et quod facis in albo facias in rubeo quoniam hec medicina est in essentia una, et in modo agendi similiter una. Est tamen in rubea additamentum citrinitatis coloris quia sulphuris mundissima efficietur substantia. Differentia tamen est inter lunarem et solarem medicinam eo quod hec quidem illud continet scilicet additamentum coloris citrini, illa vero non quoniam indiget mundissimo sulphure albo sicut hec indiget rubeo. Sufficiunt tibi ergo hec duo corpora eo quod assimilantur [sic] quesito vel illi quod queris. Sed indiges quod in solutione et sublimatione ac subtiliatione ipsorum labores: sunt enim fortia et indigent preparatione longinqua et operatione continua...»

40. Mi sembra che qui si dica ancora più chiaramente che nel testo latino che è l'oro ad apportare lo zolfo al composto (cfr. oltre).

plus fortz quels autres per que an mes-
tier de maior trebalh et operacio conti-
nuada...»

«...quar te conven aquestz corps
grosses dissolvre et totz tornar en
materia dargen vieu et aysso am lo
argen vieu mateys sans outra calcina-
tion [f. 5v] quar aysso es lo plus segur
ia sia que sia obra plus longa. Sias don-
cas en la obra lonx et garda te que am
cocha non vulhas trayre las tenthuras
ny non aias talan de tost ta obra com-
plir quar certamen la primeyra error
que es en aquesta art es aver cocha la
qual o crema tot et tot o metra mont
quar se tu fas trop de fuoc en lo
comensamen de las mixtiss las tenthur-
ras seran corrompudas quar totas las
medecinas se corrompro? per tropas
calors...»

«...per que am paciensa sosten trisa
et cos et non te ennege aysso soven
retornar quar las causas que am layga
se enbieven se enmolesissen et [...]
mays assubtiliaras las causas grossas en

«...ut primo calcinentur et postea
solvantur quoniam cum calcinata fue-
rint subtilius solvuntur eo quod calor
igneus penetrans partes corporis facit
aquam ingredi post ipsum et sic magis
est solutionis susceptivum. Verumtam-
men si calcinaveris corpus grossum
quod etiam dissolutum est pone ad par-
tem et quod remanet in filtrum acci-
pias caute ipsum ne perdat in fumum
et pereat magisterium. Idcirco cum
istud grave perficere sit et difficile...»

«...expedit corpora grossa solvere
per aquam solum idest per argentum
vivum sine calcinatione quoniam istud
est securius quamquam sit tardius.
Esto ergo longanimus suavis et non
festinus existens tincturam non queras
velociter perficere quia primus error in
hac arte est festinatio quia comburit
omnia et producit ad remotum. Nam
ignem si multum feceris imperfectio-
nis? [f. 11v] eius eveniet corruptio in
tincturis, quoniam comburuntur medi-
cinae per nimias caliditates...»

«...ergo [...] unde versus: "Dissipa
rem captam prius hanc per partem
satis aptam, Leviter extracta sic mas-
sam contere factam, Hoc non festine
sed temporum ordine fine, Albumen
urine dispone membra ruine"».

«Patienter ergo sustine contere et
quooque et dissipa et non tedeat te hoc
ipsum reiterare quia que imbibuntur
per aquam mollificantur et quanto
magis teres tanto magis mollificas et

tro que de tot sien diruydas et luna sia depertida de lautra quar adonx lo sperit am lo corps se fa espes et tot so que sen enpasta se dissol de tot et sapias que la enpastatio se fay per continuatio del fuoc petit quar per contritio encceratio et assation se departisson las pertidas hadas per la viscositat de layga la qual viscositat es en los corpes. Et los corpes dissoutz son tornatz ala natura del sperit e depueys non se separon ny far non apodon tanpauc coma la ayga mesclada am aygua et la rason es quar natura se alegra quant lo espos am la sposa se aniskon mas las causas que non se dissolvon non an lurs pertidas subtils se non las fas tornar molas per que car amic te coven que en la solutio de la peyra trebalhes per tal forma que las sieuas pertidas plus puras depertiscas de las non puras per so que, faxas gitadas las causas pesans et non puras, am las plus laugieyras [f. 6r] et netas la obra se fassa et venga a perfettio».

quanto magis mollificas tanto magis partes grossas subtilias donec domanatur et ad invicem dividantur quoniam spiritus cum corpore tunc inspissantur et omnia que impastantur ex toto dissolvuntur et impastatio fit cum nimia trituratione et iteratione assationis, nam per contritionem iterationem assationem dividuntur partes ligatę viscositate aque que viscositas est in corporibus. Corpora vero soluta ad naturam spiritus sunt redacta et nunquam separantur sicut nec aqua mixta aque, quia natura letatur quoniam sponsus cum sponsa copulatur. Que vero non solvuntur non habent partes subtiles nisi mollifices. Ideo charissime indiges quod in dissolutione lapidis labores scilicet ut partes suas puriores disgregent ab impuris et gravioribus partibus abiectis ut opus cum levioribus modis perficiatur».

Il ms. di Torino⁴¹ è uno splendido esemplare che si dichiara confezionato per Roberto d'Angiò.⁴² È sul testo latino in esso riportato che ho condotto questi breve analisi.

IL ROSARIUS PHILOSOPHURUM

Come è noto, qui ed in altri mss., il testo del *Rosarius* nella versione latina più diffusa, si divide in due parti: 'theorica' e 'practica'. La prima composta di dieci capitoli e la seconda di trentadue o trentuno (in alcuni mss. e opere a stampa si incontrano lievi differenze di suddivisione).

41. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E IV 22. Descrizione in *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, III, Torino 1904.

42. Re di Napoli dal 1309 al 1343. Vedi ad esempio S.C. BADDELEY, *Robert the Wise and his Heirs 1278-1352*, London 1897 e *Nel regno di Roberto d'Angiò*, in *Storia di Napoli*, II, Napoli 1975-6, pp. 137-89.

Ad una prima lettura appare abbastanza disordinato: citazioni, speculazioni e indicazioni pratiche si accavallano e non risulta agevole seguirne linearmente lo sviluppo attraverso i capitoli. L'impressione che se ne ricava è che la divisione canonica in ,theorica' e ,practica' sia alquanto posticcia. In realtà i due aspetti si compenetrano continuamente e i passaggi dall'una all'altra sono di difficile discernimento. In esso coesistono diversi livelli: quello più propriamente artigianale dell',operatio'; quello dell',ars', della ,practica' (che definisce il rapporto tra principi teorici e operazione); e quello della scienza particolare dei metalli (la teoria della loro formazione naturale e quella della loro trasformazione artificiale).⁴³

Cercherò qui di seguirne linearmente lo sviluppo per quanto possibile, ma riassumendone il contenuto attraverso alcuni momenti topici.

Il Proemio

Nel proemio si dichiara di avere estratto ciò che nel libro è contenuto dalle opere dei filosofi precedenti (proprio per questo il titolo sarebbe *Rosarius*) e l'intenzione di non occultare niente di quanto è necessario al compimento del magisterio alchemico. Segue una esortazione allo studio della teoria, importante quanto l'esercizio della pratica, e quindi alla lettura di altri libri,⁴⁴ naturalmente se si vuole conseguire la «*finalem ac precipuam totius philosophie matrem... que hominem ornat moribus et ditat beneficiis, auxiliatur pauperem et etiam corpus incolume servat et prebet etiam sanitatem*», cioè l'elixir. Nessuna dedica, anche se nel corso della trattazione l'autore si rivolgerà a un non meglio precisato «*carissimus*» o «*carissimus dominus*» che sembra persona pratica (o per lo meno interessata quanto l'autore) dell'arte alchemica. Interessante l'ultima dichiarazione del copista (o forse si dovrebbe parlare di autore?) di questo ms.: «*Istum autem librum nominavi Rosarium ego s u [spazio bianco] eo quod iussu et mandato serenissimi [f. 2v] principis domini Roberti, Dei gratia Iherusalem et Sicilie regis illustris, ipsum abbreviavi ex libris philosophorum quanto melius potui et in diversa divisi capitula*». Il re Roberto di Napoli regnò dal 1309 al 1343 (data della sua morte), dunque questo testimone dovrebbe risalire a questa epoca precoce. È anonimo, e a sottolineare questo fatto un'altra mano pone (f. 2r) l'annotazione: «*Incogniti philosophie naturalis secreta*». Interessante il fatto che il copista sembra volersi presentare come autore del testo stesso (*Mistum autem librum nominavi Rosa-*

43. B. OBRIST, *Les rapports d'analogie entre philosophie et alchimie médiévales*, in *Alchimie et philosophie à la Renaissance*, Paris 1993, 47.

44. F. 2r: «*...liber... librum aperit et sermo sermonem explicat*».

rium ego [...] [...] ipsum abbreviavi ex libris philosophorum quanto melius potui»). E chissà non lo sia veramente stato. In questo caso il ms. di Torino potrebbe essere il nostro codice archetipo. Ma per il momento questa è solo una ipotesi tra le altre.

A - La teoria. I metalli

Di seguito viene esposta la teoria della generazione dei metalli: dallo zolfo e dal mercurio:

[I] [f. 3r] «Rerum liquabilium natura est naturaliter ex argento vivo et sui sulphuris substantia [...] eo quod primum est argentum vivum quod coagulatur ex calore sive vapore sulphuris quoniam omne si[c]cum ebibit naturaliter suum humidum. Vapor ergo [f. 3v] sulphuris argenti vivi coagulatus est ex sua substantia terrea subtili aerea et digesta a mixtione prima sibi unita actione calorum, postea elevata decocta et digesta donec habeat vim sulphuream coagulandi mercurium...»

È una teoria mutuata dalla scienza araba a partire dal *Libro dei Segreti della Creazione* di Balinas (latinamente Apollonio di Tiana) tradotto da Hugo di Santalla negli anni 1140-1150 probabilmente a Tarazona,⁴⁵ diffusa in Occidente soprattutto attraverso i trattati avicenniani *De anima in arte alchemiae*, *Ad Hasen regem epistola*, *De congelatione et conglutinatione lapidum* (conosciuto dalla letteratura alchemica come quarto libro delle *Meteore* di Aristotele).

Secondo i diversi gradi di purezza di zolfo e mercurio si originano i diversi metalli:

[II] [f. 4r] «Si argentum vivum coagulatur ex vivo sulphure non urenti, nam ut dicit Philosophus [in quarto *Metheororum*], sulphur album non adurens congelat mercurium in bonam lunam, et illa est bona res et optima quam possunt recipere qui alkimiam operantur, et convertunt illud in argentum bonum. Si vero sulphur mundum purum et optimum fuerit cum rubore clarum et fuerit in eo vis igneatis simpliciter non urentis erit res optima quam recipere possunt alkimiste ut ex eo faciant solem, hoc enim convertit ipsum in solem. Si vero fuerit argentum vivum bone su[b]stantie et sulphur non purum adurens convertit ipsum argentum vivum in es. Argentum etiam vivum si fuerit porosum immundum terreum et sulphur non mundum fiet ex eo ferrum. Stagnum vero videtur habere bonum argentum vivum et purum, sulfur autem malum quia non bene mixtum. Plumbum vero grossum argentum

45. Che sosteneva essere gli elementi costituenti dei metalli lo zolfo, responsabile della combustibilità, e il mercurio, responsabile della malleabilità e della lucentezza metallica.

vivum et malum et luteum ponderosum, sulphur autem malum et mali saporis et fetidi ac virtutis debilis unde non bene congelatur».

Dunque anche oro e argento, metalli perfetti e semi di perfezione dai quali l'alchimista deve partire per raggiungere lo scopo dell',opus': la produzione dell'elixir. Ma ciò «accade a malapena in mille anni consecutivi di lavoro della natura». Compito dell'alchimista sarà dunque intervenire nel processo naturale imitando la natura con le proprie conoscenze per portare a compimento e a perfezione ciò che la natura non può portare a termine altrettanto rapidamente (capp. 1-2).

Come Alberto (citato espressamente nel corso del testo) nel *De mineralibus*, l'autore del *Rosarius* fa eco alla teoria aristotelica secondo la quale «la natura, avendo sempre come scopo la perfezione, tende a produrre l'oro. E se tutti i metalli non sono oro è perché il loro processo di maturazione non è giunto a compimento. L'imperfezione dei metalli si spiega dunque con l'insufficienza dell'azione formatrice del calore ...: i metalli ,impuri' non sono sufficientemente cotti».⁴⁶

[I] [f. 3v] «Verumtamen continua sublimatione nimium depuratur [mercurius] dequoquitur et inspissatur ac in sulphur album vel rubeum gradatim congelatur, quod quidem sulphur dissolvitur multotiens et postea congelatur per argentum vivum et illius sublimatum in terram caloris actione donec vix in milibus annorum successive operetur opere vere [soprascr.: nature] in metallum congelatur perfectum, et hoc quidem [soprascr.: modo] in vasis mineralibus ipsa natura mediante operatur metalla. In istis ergo operibus naturam imitare quicumque velis perficere medicinam ad imperfectionis perfectionem».

La medicina

Scopo del magisterio alchemico è nel *Rosarius* la produzione dell'elixir, chiamato anche ,medicina', e una sola volta indicato con vari sinonimi:

[VIII] [f. 7v] «...elixir iuxta [f. 8r] sapientum allegoriam. Compositum ex speciebus limpidis, condimentum, antidotum, medicina et purgamentum omnium corporum purgandorum et trasformandorum in solificum et lunificum verum».

46. ALBERTO MAGNO, *De mineralibus*, III, 1, 7, in OBRIST, *Les rapports d'analogie...* (cit. nota 43), 51. Il testo di Alberto si trova in: *Opera omnia*, ed. A. BORGNET, Paris, 1890, vol. 5; e in traduzione inglese in: D. WYCKOFF, *Albertus Magnus. Book of Minerals*, Oxford 1967.

Questa medicina perfetta serve sia ad ottenere la trasmutazione dei metalli vili in oro, sia a curare e rendere incorruttibili i corpi umani. Ma come riuscire a produrla artificialmente?

Avicenna, o meglio, l',auctoritas' aristotelica dichiarava che il ricorso alla materia prima, necessario a questo scopo, era impossibile. Infatti nel *De congelatione et conglutinatione lapidum* la possibilità della trasmutazione veniva rifiutata, dopo essere stata esaminata in termini essenzialmente logici, a partire dalla definizione di ,species':

«Gli artefici fanno operazioni simili a quelle naturali; e benché le operazioni artificiali non siano uguali a quelle della natura né essa possa essere imitata con sicurezza, si crede che la composizione delle cose naturali avvenga in questo modo o in modo ad esso assai simile. Tuttavia l'arte è più debole della natura e non riesce a imitarla per quanto molto si sforzi.

«Ma sappiano gli alchimisti che non possono trasmutare le specie delle cose. Tuttavia possono produrre una certa somiglianza e tingere il rosso di giallo, cosicché sembri oro, e tingere il bianco del colore che vogliono, finché assomigli moltissimo all'oro o al rame.

«Inoltre possono detergere le impurità del piombo, ma esso rimarrà sempre piombo, benché abbia l'aspetto di argento ed in esso le qualità estranee siano prevalenti, al punto di ingannare coloro che confondono il sale e il sale ammoniaco.

«Però non credo che sia possibile eliminare artificialmente la differenza specifica, e non può essere che una complessione sia trasformata in un'altra, poiché gli aspetti sensibili delle cose non costituiscono la differenza per cui le specie si distinguono l'una dall'altra, ma sono soltanto accidenti e qualità. Le differenze delle specie non si conoscono: pertanto, ignorando la differenza, come si può sapere se è stata eliminata, o in qual modo si eliminino?

«E tuttavia togliere gli accidenti, come il sapore, il colore, il peso (o meglio diminuirli) non è impossibile: ma in tutti i casi la proporzione delle sostanze non rimarrà uguale. Una cosa infatti non potrà essere trasformata in un'altra se non sia ridotta alla prima materia, e solo così sarà possibile trasformarla in qualcosa di diverso da prima: questo però non si ottiene mediante la sola liquefazione, ma devono avvenire processi che ignoriamo.⁴⁷

Avicenna nega dunque la possibilità di trasformare le specie, e circoscrive la facoltà di indurre trasformazioni artificiali solo in quanto agli accidenti, ma, rifacendosi al pensiero originale di Aristotele (di cui il *Kitâb al Shifâ* è una enciclopedia-commento), contenuto nel *De generatione et corruptione*

47. Edizione in G.C. ANAWATI, *Avicenne et l'alchimie*, in *Oriente e Occidente nel Medioevo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1971 (traduzione di M. PEREIRA).

oltre che negli autentici libri dei *Methereologica*, suggerisce l'idea del ritorno alla materia prima come unica possibilità di trasformazione di «una cosa in un'altra». Questa è la via che l'alchimia del *Rosarius* intende seguire. E su questa via già si era incamminato Bacone, considerando la possibilità di risalire oltre/indietro ai quattro elementi, per poter raggiungere la materia prima indistinta e una nuova combinazione/ricombinazione degli stessi.⁴⁸ Per Bacone (*Opus minus*) infatti scopo dell'alchimia è la produzione della medicina perfetta, che si ha quando, ridotto (cioè scomposto) un corpo nei suoi quattro elementi fondamentali, lo si 'ricompono' in funzione di un temperamento più equilibrato, per ottenere la perfezione naturale indicata col termine di 'aequalitas'. Questa anche la direzione del *Rosarius* che considerando la massa dei quattro elementi (terra-acqua-aria-fuoco) decomposti come mercurio, connette le due teorie sulla materia prima, cioè quella di Avicenna (zolfo + mercurio) e quella aristotelico-baconiana del ritorno alla materia prima. Bacone, inoltre, era stato anche il primo a collegare il tema dell'elixir alchemico a quello del prolungamento della vita.⁴⁹

Le operazioni che si susseguono saranno dunque volte a scomporre quello che viene definito 'lapis' nei suoi quattro elementi fondamentali e a 'ricomporlo' in funzione di un temperamento più equilibrato, per ottenere l'equalitas' in un corpo, cioè l'elixir, corpo a tal punto perfetto da essere in grado di donare perfezione ai corpi che perfetti non sono.

Si tratta quindi di scomporre 'qualcosa' nei suoi elementi costitutivi originari per poterlo poi artificialmente ricomporre armonizzando reciprocamente gli elementi stessi, e non secondo un criterio esclusivamente ponderale. In questo modo il *Rosarius* si inserisce, nel XIV secolo, in compagnia dei testi attribuiti a Lullo⁵⁰ e a Dastin,⁵¹ nel canale di trasmissione dell'idea baconiana.

Dunque elixir o 'medicina'⁵² come rimedio che sana, che rende i corpi più prossimi alla perfezione. E la medicina dei metalli è solo l'argento vivo (cap. 2), mentre lo zolfo 'extraneum sive vulgi' è la causa della loro imperfezione (cap. 3) perché il mercurio contiene già in se stesso quel 'sulphur

48. *Opus maius, Opus minus, Opus tertium, Epistola de secretis operibus artis et nature et de nullitate magiae, commento al Secretum secretorum pseudoaristotelico, Speculum alchimiae*. Vedi J. S. BREWER, *Fr. Rogerii Bacon opera hactenus inedita*, London 1859.

49. *Liber sextus scientiarum*, ad esempio. Vedi M. PEREIRA, *Un tesoro inestimabile: elixir e «prolongatio vitae» nell'alchimia del '300*, «Micrologus», 1 (1993), 161-187.

50. Sul corpus alchemico pseudo lulliano vedi M. PEREIRA, *The Alchemical Corpus Attributed to Raymond Lull*, London, 1989.

51. Su Dastin vedi THORNDIKE, *A History...* (cit. nota 8), III, pp. 85-102.

52. In particolare sul termine medicina, sulla ambiguità di una divisione fra teoria e pratica, philosophia e ars vedi anche J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Edocere Medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli 1988.

bonum' necessario alla produzione dell'oro e dell'argento (capp. 4, 5). E poiché «operibus naturam imitare quicumque velis perficere medicinam ad imperfectionis perfectionem», l'alchimista dovrà riprodurre questo processo nei propri 'vasi minerali', partendo dal solo mercurio:

[IV] [f. 5v] «Sed argentum vivum in omnibus operibus suis manifeste est perfectissimum et probatissimum, quoniam adustionis est salvativum et fusionis effectivum cum figitur et est tinctura rubedinis uberrime refectionis fulgidi splendoris et non recedit a commixto donec est, et est amicabile et metallis placabile ac medium coniungendi tincturas quoniam miscetur per minima cum ipsis et etiam in profundo naturaliter adheret eis quia est de natura ipsorum. Verumtamen cum sole et luna miscetur faciliter eo quod ipsa magis suam puram participant naturam, attamen non submergitur in eo aliquid nisi sol».

Solum argentum vivum

Secondo Thorndike⁵³ questa sarebbe la parte più originale della teoria del *Rosarius*. In realtà essa si trovava già nella *Summa* dello pseudo-Geber, cioè il francescano Paolo di Taranto, come Newman ha recentemente dimostrato,⁵⁴ un testo scritto verso la fine del XIII secolo, come difesa dell'arte, che divenne la 'Bibbia' degli alchimisti medievali e cui l'autore del *Rosarius* attinge abbondantemente senza però mai nominarlo direttamente.

Nel ms. di Torino, fittamente glossato, si trova però il nome di Geber («geberij», al f. 4r) inserito a margine di un foglio dall'ignoto studioso, il che significa che la dipendenza del *Rosarius* dal testo del francescano di Taranto era già stata riconosciuta. In effetti molti passi sono praticamente identici.⁵⁵

Ma l'alchimia della *Summa* è più metallurgica e di classificazione mineralogica, oltretutto testo concepito in 'difesa dell'arte',⁵⁶ elementi entrambi presenti ma meno sviluppati nel *Rosarius*. Questo, comunque, deduce dal

53. THORNDIKE, *A History...* (cit. nota 8), III, 58. Qui si dice anche che la teoria sarà ripresa da altri autori dello stesso secolo, come, appunto, John Dastin e Bernardo di Treveris, dando quindi per scontato il fatto che questo *Rosarius* sia il capostipite di una numerosa famiglia. Ma in realtà la discussione, anche su questo punto è ben più complessa: cfr. «Micrologus», 3, in corso di edizione.

54. W. NEWMAN, *The Summa perfectionis of Pseudo-Geber*, Leiden 1991, 204-208.

55. Mi permetto di rinviare, per un confronto più puntuale, al mio intervento «*Scientia mineralis e prolongatio vitae nel Rosarius philosophorum*», in «Micrologus», 3, in corso di edizione.

56. Sulla *quaestio de alchimia* vedi C. CRISCIANI, *La Quaestio de alchimia fra Duecento e Trecento*, in «Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale», 2 (1976), 119-69 e anche: PIETRO BONO DA FERRARA, *Preziosa Margarita Novella*, cur. C. CRISCIANI, Firenze 1976, soprattutto IX-XLIV.

testo più antico un importante e fondamentale concetto: quello che Newman chiama «la teoria corpuscolare»:

[VII] [f. 7v] «Relinquitur ergo medicinam nostram esse purissimam et subtilissimam substantiam que ex argento vivo materia originem suam ducit et illa que creata est non est medicina argenti vivi in sua natura nec in tota sui substantia sed pars illius fuit non autem que est nunc cum lapis noster factus est simpliciter est argentum vivum sed fuit pars eius quoniam ipsum illuminat et ab ustione conservat quod causa perfectionis est».

Questa citazione è anche una di quelle di cui Newman si serve sempre per dimostrare la dipendenza del *Rosarius* dalla *Summa* rispetto all'utilizzo del concetto di ‚mediocris substantia‘⁵⁷ oltre che rispetto alla teoria del ‚solum argentum vivum‘,⁵⁸ ambedue originali nel Geber latino.⁵⁹ È solo di quest'ultima che ci occuperemo in quest'analisi.

Il Lapis philosophorum

Negli ultimi cinque capitoli della prima parte si definisce il ‚lapis philosophorum‘: si dice che è uno solo (cap. 6), da cosa si ricava (cap. 7), perché non si può ottenere da qualsiasi metallo ma solo da oro e argento (cap. 8), qual'è la prima operazione da intraprendere per ottenerlo (cap. 9), che cosa è e di che manca per arrivare ad essere elixir completo (cap. 10).

La ‚medicina perfetta‘ (elixir) viene ottenuta a partire dal ‚lapis‘, definito con queste parole:

[X] [f. 9r] «Sic igitur est lapis noster famosus quia non fit transitus de extremo ad extremum nisi per medium. Extrema autem nostri lapidis in primo latere est argentum vivum in secundo vero est elixir completum».

Dunque «la famosa pietra» sembra designare sia il complesso delle operazioni intermedie sia il «corpo» (cioè l'amalgama o la massa) che di volta in volta viene trattato allo scopo di conseguire la perfezione: all'inizio si chiama ‚argento vivo‘, alla fine ‚elixir‘. Per questo viene definito ‚unus‘, perché il corpo è sempre lo stesso, dalla prima operazione fino all'ultima, dall'imperfezione della ‚nigredo‘ alla perfetta ‚equalitas‘ dell'elixir. La parola che meglio ne esprime le caratteristiche è proprio ‚medium‘. ‚Medium‘ come ‚elixir in fieri‘.⁶⁰

57. NEWMAN, *The Summa...* (cit. nota 54), 196-197.

58. NEWMAN, *The Summa*, 204-208.

59. NEWMAN, *The Summa*, 178-189.

60. I cui componenti semplici possono di volta in volta trasformarsi e armonizzarsi a vicenda, tramite una qualità comune (vedi infra: *Elementa rotare*)

Oro e argento (,Sol' e ,luna')

Citando, senza nominarla, la *Tabula smaragdina*, il *Rosarius* dice anche:

[VI] [f. 7r] «...pater enim est sol, mater vero est luna quia ex illis corporibus cum suo sulphure vel arsenico preparatis nostra elicitur medicina...»

Cioè dall'oro e dall'argento si ricava la medicina. Ma poiché in precedenza aveva sposato la teoria (pseudo-Geberiana) del ,solum argentum vivum' consiglia anche:

[VII] [f. 7v] «Consulo tamen quod non operemini nisi cum mercurio et sole ad solem et mercurio et luna ad lunam quoniam totum beneficium huius artis consistit in ipsis».

Dunque il ,lapis' iniziale sembra delinearci come una specie di amalgama di oro e/o argento (e forse autentico mercurio trattato), fatto che apparenta questo scritto al *Testamentum* pseudo-lulliano, ma che non si trova nella *Summa* pseudo-Geberiana,⁶¹ e ancora ad un testo di Dastin: l' *Epistola ad papam Johannem XXII de Alchimia* (inc.: Hoc est secretum secretorum) documentato a partire dal XIV secolo.⁶²

Non ho indagato a fondo sulle reali operazioni ,protochimiche' sottese al testo, ma da un'indagine preliminare⁶³ risultano evidenti somiglianze con il ,modus operandi' proprio sia dell'*Epistola* di Dastin sia del *Magister Testamenti*.⁶⁴

Una annotazione ancora riguardo al testo di Dastin cui mi riferivo prima (l'*Epistola ad papam*...). In alcuni punti i due testi sono assolutamente identici, se non per il fatto che le stesse frasi vengono disposte in un ordine differente. Riguardo al contenuto, Thorndike afferma che la differenza tra quest'ultimo e il *Rosarius* consisterebbe nel fatto che per l'alchimista inglese non il mercurio contiene il proprio zolfo in sè ma che oro e

61. Dove non si trova neppure la parola ,elixir'. Vedi M. PEREIRA in «Micrologus», 3, in corso di edizione.

62. D. W. SINGER, *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and Ireland, Dating from before the Sixteenth Century*, 3 vols., Bruxelles 1928-1931, I, n° 280.

63. Che devo alla gentilezza del Dr. Agustí Nieto i Galan.

64. Vedi M. PEREIRA, *L'Oro dei filosofi*, Spoleto 1992, soprattutto 104 e sg. Solo a titolo di esempio: anche nel *Rosarius* le sostanze di partenza sono caratterizzate dalla presenza di acidi minerali (quantunque non classificati rigorosamente come nel testo ps. lulliano) dove si parla di ,argentum vivum', ,aurum', ,argentum', ,sal', ,acetum' e ,arsenicum'; le fasi, cioè i ,regimina' dell',opus', sono quattro, etc. ...

argento sono quello zolfo o lo «procurano». ⁶⁵ Dalla mia lettura del ms. di Torino questa differenza non mi sembra emergere, anzi...

Rosarius [I, V]

«Quod argentum vivum continet in se sulphur suum.

Manifestum est igitur quod argentum vivum continet in se sulphur suum bonum quod coagulatur in aurum et argentum secundum diversum disponendi modum scilicet sulphuris albi non urentis. Si vero sulphur fuerit optimum cum rubore clarum et fuerit in eo vis igneatis [f. 6r] simpliciter non urentis erit res optima ut ex eo fiat elixir ad rubeum, et bene tradidit philosophus primo sulphur album ad argentum et illud album et postea rubeum ad aurum quia non potest fieri aurum nisi primo fuerit argentum quoniam non est transitus de extremo ad extremum nisi per medium. [...] Ideo qui scit aurum convertere in argentum scit et argentum conver-

Epistola⁶⁶

«Nam ista duo corpora, debite preparata, sunt... sulphur purissimum, quod secundum philosophum in quarto metheororum capitulo si proprie coagulatur Mercurius in verum aurum et argentum. Dicit enim sic: si argentum vivum fuerit purum, congelabit illud vis Sulphuris albi (et) non urentis. Et illud sulphur est optimum quod possunt (reperire vel) accipere illi, qui operantur alkimiam, ut convertatur illud in argentum. Si vero fuerit sulphur mundum et optimum cum rubore clarum, et si fuerit in eo sulphure vis igneatis simplicis non urentis, sed temperate caliditatis, argento vivo existente puro, erit res optima quam reperire possunt alkimiste, ut ex eo

Rosarius [I, II]

«Quod argentum vivum est medicina metallorum.

Dicit ergo Aristoteles quod argentum vivum est elementum omnium licabilia quoniam omnia licabilia cum licantur convertuntur in ipsum et admiscetur cum ipsis quia est de substantia ipsorum licet ista corpora differant in compositione sua ab argento vivo eo modo quo ipsum fuerit purum vel impurum [f. 4r] a sulphure immundo sibi extraneo. Si argentum vivum coagulatur ex vivo? sulphure non urenti nam ut dicit Philosophus sulphur album non adurens congelat mercurius in bonam lunam, et illa est bona res et optima quam possunt recipere qui alkimiam operantur, et convertunt illud in argentum bonum. Si vero sulphur mundum purum et optimum fue-

65. THORNDIKE, *A History...* (cit. nota 8), III, pp. 86-87.

66. Cito il testo dai mss. Cambridge, Trinity College, 1122, XIV s. (DWS 280.1) e Corpus Christi College, 99, del XV s. (cfr. SINGER, *Catalogue...* (cit. nota 62), n° 280.2), così come appare nell'edizione di C. H. JOSTEN, *The text of John Dastin "Letter to pope John XXII"*, «Ambix», 4 (1949), 34-51. Secondo Josten, tuttavia, il ms. più vicino all'originale sarebbe quello del XV secolo.

tere in aurum, quoniam sulphur non urens album ad argentum potest fieri per maioris digestionem. Sulphur rubeum ad aurum quoniam citrinatio nil aliud est quam completa digestio, nec albedo aliud est quam nigredinis ablatio. [...] sic sulphur album et rubeum habetur ex una metallorum materia ad plenum depurata modo tamen diverso decocta et digesta. Idcirco dicit philosophus quod omni argento inest sulphurem album sicut omni auro inest sulfur rubeum, et tamen non omne sulphur est album vel rubeum sed tale sulphur non reperitur super terram ut dicit Avicenna nisi quod in istis duobus consistit et ideo ista duo corpora subtiliter preparamus ut sulphur et argentum vivum de illa materia habeamus super terram de qua aurum et argentum efficiebatur sub terra. Ipsa namque corpora lucentia sunt quibus insunt rady tingentes cetera corpora [f. 6v] albedine [soprascr.: et rubedine] vera secundum quod ipsa fuerunt preparata [...] Argentum vero est tinctura albedinis perfecta albatione tingens cetera corpora,

faciant aurum. Hoc enim scilicet sulphur... argentum vivum convertit (in aurum) per artem... Ceterum spiritus... est tantum argentum vivum, quoniam ipsum secundum philosophum est debita materia liquabilium, quia omnia liquabilia cum liquantur convertuntur ad ipsum. Et miscetur quidem argentum vivum cum istis corporibus liquabilibus, quia est de substantia eorum».

rit cum rubore clarum et fuerit in eo vis igneatis simpliciter non urentis erit res optima quam recipere possunt alkimiste ut ex eo faciant solem, hoc enim convertit ipsum in solem.

cum illis namque corporibus scilicet solis et lune misceatur mercurius et figitur per ipsa maximo ingenio quod minime pertinet ad artificem dure cervicis.

Nonostante, come dicevo, la diversa distribuzione, i due testi, anche nel contenuto, mi sembrano praticamente identici: il mercurio contiene in se stesso il proprio zolfo perchè oro e argento risolvendosi in esso (che è *elementum omnium licabilium*) e amalgamandosi con esso lo apportano al composto come *'sulphur rubeum'* e *'album'*, perchè questo zolfo, sulla terra, si può trovare solo in questi due corpi. Oro e argento come sinonimi di *'sulphur rubeum'* e *'sulphur album'* che gli alchimisti devono utilizzare per intraprendere la produzione del loro elixir.

In questo il testo attribuito a Dastin mi sembra più esplicito e chiarificatore.

Una differenza importante, invece, è questa: secondo il *Rosarius* i metalli si generano in natura per l'azione del calore, così come nell'*'ars'*. Nell'*Epistola* di Dastin, invece, è detto esplicitamente che la loro generazione procede dal freddo, così come recitava l'*'auctoritas'* aristotelica (sia apocrifia del *De congelatione* che autentica dei *Meteorologica*).⁶⁷

Rosarius [I, I]

«De modo generationis metallorum»

«Rerum liquabilium natura est naturaliter ex argento vivo et sui sulphuris substantia procreata (?) eo quod primum est argentum vivum quod coagulatur ex calore sive vapore sulphuris quoniam omne sicum ebibit naturaliter suum humidum. Vapor ergo [f. 3v] sulphuris argenti vivi coagulatus est ex sua substantia terrea subtili aerea et digesta a mixtione prima sibi unita actione calorum, postea elevata decocta et digesta donec habeat vim sulphuream coagulandi mercurium. Argentum vero vivum in sui prima radice est compositum ex terra alba nimium subtili sulfurea cum aqua clara fortiter admixta donec fiat substantia una non quiescens in superficie plana. Est enim hoc genus [annotazione soprilinea: *homogeneum*] in natura, quoniam aut remanet totum in igne fixum aut totum ex eo volat in fumum cum sit incombustibile et aereum et hoc est signum perfectionis.

67. III.6 (378a-26-30). Cfr. OBRIST, *Les rapports...* (cit. nota 43), 48.

Et ideo cum postea in terra sulphurea decurrit calefactum superius ascendit quoniam de natura sua est ut per calorem sublimetur. Verumtamen continua sublimatione nimium depuratur, dequoquitur et inspissatur ac in sulphur album vel rubeum gradatim congelatur, quodquidem sulphur dissolvitur multotiens et postea congelatur per argentum vivum et illius sublimatum in terram caloris actione donec vix in milibus annorum successive operetur opere vere [*soprascr.: nature*] in metallum congelatur perfectum, et hoc quidem [*soprascr.: modo*] in vasis mineralibus ipsa natura mediante operatur metalla. In istis ergo operibus naturam imitare quicumque velis perficere medicinam ad imperfectionis perfectionem».

«Epistola»

«Aurum vero, cum sit ex substantia terre mixtum cum aqua per minima, est omogenium igni extremitatum et coagulatur cum frigore post actionem caloris in ipsum. Ideo cuditur, funditur, purgatur et igne melioratur, quoniam proportionatum est meliori et equali complexione et durabiliori compositione».

In questo il *Rosarius* mi sembra seguire nuovamente la direzione del *De mineralibus* di Alberto, per il quale i metalli si formavano, appunto per l'azione del calore (causa efficiente), mentre erano solo i 'lapides' a trarre origine dal freddo.⁶⁸ Anche qui si può dunque leggere lo stesso tentativo di connettere il pensiero aristotelico e quello arabo di zolfo+mercurio.⁶⁹

La prima materia

La prima operazione cui il 'lapis' deve essere sottoposto per giungere allo stadio finale è quindi la dissoluzione: «Opus est dissolvere lapidem in suum mercurium ut in primam redigatur materiam,... quequidem materia prima est argentum vivum cum ipsum sit elementum omnium ductibilibium» (cap.9) Dunque argento vivo come qualità propria dello stato metallico, comune a tutti i corpi metallici, in quanto 'ductibilia' (cap.9) e 'fusibilia' (cap. II, 23). Questa riduzione alla materia prima è necessaria alle successive trasformazioni del 'lapis', in quanto il "IV libro delle Meteore" ammoniva:

68. Vedi J.M. RIDDLE and J.A. MULHOLLAND, *Albert on Stones and Minerals*, in *Albertus Magnus and the Sciences*, Toronto 1980, 203-234.

69. OBRIST, *Les rapports*, 48-49.

[IX] [f. 8r] «... sciant artifices alkimie species transmutari non posse, quod quidem simpliciter verum est nisi species ipse ut postea subdit in primam suam materiam reddigantur... [perchè] ...tunc enim in aliam formam quam prius erant bene permutantur non quidem species sed individua specierum quoniam ipsa individua actionibus sensibilibus sunt subiecta, eo quod in se sunt corruptibilia. Species vero cum sint utiles actionibus sensibilibus non sunt subiecte, et ideo in se non sunt corruptibiles. Species igitur argenti que est argenteitas non mutatur in speciem auri que est aureitas nec econtra quia specierum nature permutari non possunt, sed individua specierum bene possunt quando in primam materiam reddiguntur, quia cum forma istius individui fuerit corrupta vel illius, et in primam materiam resoluta bene permutatur in aliam formam quia corruptio unius est introductio alterius, et scias quod nulla materia potest ita destrui quin sub aliqua maneat forma unde destructa una forma immediate introducit alia ad hanc operationem vel ad aliam disposita».

Da qui si passa alla pratica, dopo l'avvertimento di non chiedere alla natura ciò che in essa non si trova (il richiamo a «Morieno doctore veracique philosopho rubrica» che si trova sia nell'edizione di Manget⁷⁰ che negli *Opera omnia* del 1527⁷¹ non si trova in questo ms.), non cercare di ricavare da questi insegnamenti alcun profitto materiale e la proclamazione della loro assoluta verità: nessun filosofo ne aveva mai tramandati di migliori (cap. 10):

[X] [f. 9v] «Quicumque querit a natura quod in ipsa non est fatuitas est et perditio laboris. Non comedas ergo de filio cuius mater menstruum patitur quia si comedas leprosus eris et tu et opus tuum⁷² sed frustum comedere de carne pinguiori et habebis aurum et argentum quantum volueris ipse, et non queras a natura quod in ipsa non est quoniam fatigares animam tuam in vanum nullum importans inde lucrum. Sed facias unguentum de mercurio, sulphure et blaqueto quoniam res cuius caput est nigrum [soprascr.: rubeum] pedes albi oculi vero nigri est magisterium. Intellige que dico quoniam omnia vere sunt verissima qualia nunquam philosophus aliquis tradidit meliora».

«Explicit liber primus Rosarij de investigatione lapidis preciosi.

Incipit liber secundus de investigatione lapidis philosophici (phisici?)».

70. J. J. MANGET, *Bibliotheca Chemica Curiosa*, Genève 1702, I, 662-679.

71. *Opera Arnaldi de Villanova*, Venetiis 1527.

72. In questo richiamo alla genesi della lebbra dal sangue mestruale DIEPGEN, *Studien zu Arnald von Villanova*, 376) vedeva un argomento a favore della paternità arnaldiana, in quanto se ne parla nel *Breviarium practicae*, opera in cui si parla anche di oro potabile e la cui attribuzione al medico catalano è adesso altrettanto dubbia. Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienza della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto 1991, 244-245. Questo stesso riferimento però si trova ancora in Dastin, nell'*Epistola boni viri* (Inc.: Omne datum optimum...). Cfr. W. THEISSEN, *John Dastin's letter on the philosophers stone*, in «Ambix», 33 (1986), 78-87.

B - La pratica

Dopo avere ribadito la necessità di seguire i procedimenti naturali, perché la medicina si compone «a partire dalla natura» («*medicina solum est composita ex natura*»), passa a spiegare la teoria aristotelica degli elementi ,ad invicem conversiva'. Per ottenere l'elixir, come abbiamo visto, bisogna infatti scomporre gli elementi del ,lapis' per poi ricomporli secondo il progetto di perfezione (cap. 1, II). Per l'attuazione del progetto bisogna passare attraverso una serie di ,regimina' e operazioni complementari (capp. 2-28). Alla fine di ogni descrizione del ,regimen' è posta una breve ,recapitulatio' dello stesso. Quando tutte le operazioni saranno state eseguite correttamente si sarà in possesso di due tipi di medicine: dapprima dell'elixir bianco (per la produzione dell'argento) (capp. 25-27) e quindi dell'elixir rosso (per la produzione dell'oro) (cap. 28). A questo punto la quantità di ciò che si è ottenuto può essere aumentata praticamente all'infinito (l'elixir può essere moltiplicato) (cap. 29), e può finalmente essere messo a contatto (proiettato), secondo certe modalità, con il corpo ,diminutum a perfectione' sia metallico che umano, perché possa così trasmettere ad esso la propria perfezione (cap. 31). Tra questi due capitoli si trova un breve inciso (cap. 30) in cui il compilatore intende spiegare meglio i termini ,solutio' e ,sublimatio' e in cui si conclude:

[XXX] [f. 23r] «Intellige ergo que dixi quoniam utile est totum et nichil superfluum in dictis meis. Si vero non intellexeris itera lectionem multoties ut totum intelligas. Vide ergo et intellige et secundum ea operare quoniam quicquid diximus a linea veritatis venit. In nullo reprehenderis declinare, quare nichil despicias nec labor privabitur fructu. Idcirco si vero subscripta non intellexeris non me reprehendas sed tuam ignorantiam calumpnieris quoniam infortunatus es sicut ille cui Deus numquam id bonum tribuit vel concessit».

L'ultimo capitolo (cap. 32) è occupato dal riassunto di tutto il ,magisterium'.

Elementa rotare

Per riportare il ,lapis' alla sua materia prima (l'argento vivo) è necessario riportare ,le nature' alla loro ,primam radicem' (termine baconiano), cioè far ruotare circolarmente gli elementi i quali sono, per attitudine propria, trasformabili l'uno nell'altro (con una alterazione reciproca). Non però direttamente, ma secondo lo schema: Æ terra (secco, freddo) Æ acqua (freddo, umido) Æ aria (umido, caldo) Æ fuoco (caldo, secco) Æ cioè attra-

verso una qualità elementare comune, poiché «transitus non fit ab extremis nisi per medium»: ⁷³

[I] [f. 10r] «Modus autem ipsum [lapidem] convertendi in argentum vivum est conversio naturarum in suam primam radicem. Naturas autem convertere est elementa singulariter rotare. Sunt autem elementa de aptitudine sua ad invicem conversiva et ideo generantur et corrumpuntur ac ad invicem alterantur. Converte ergo elementa et quod queris invenies. Nam nostra operatio non est nisi rerum mutatio et eorum elementorum calidi cum frigido et humidi cum sicco amicabilem connexio. Verumtamen non convertitur siccum in humidum nisi prius fuerit frigidum idest aqua, nec frigidum convertitur in calidum nisi prius fuerit humidum nam transitus non fit ab extremis nisi per medium».

I ,regimina' dell',opus'

E i modi, i ,regimina' della trasformazione sono principalmente quattro: ,solvere', ,abluere', ,reducere' e ,figere', ma comprendono a loro volta una serie di operazioni intermedie.

,Solvere' (capp. 2-5): è scomporre il ,lapis' per ricondurlo allo stato di materia o natura prima, indistinta, non ancora individuata da qualità o attributi, minimo comun denominatore di ogni ,liquabilia': il mercurio. Ma questo mercurio deve ancora essere «dissolto, depurato e purgato», poiché contiene ancora in sé una «fetulenciam terream et adustionem absque inflam[m]atione et aqueitatis substantiam», per cui «necessarium est superflua demere et absentia implere vel supplere, si completa[m] medicinam volumus facere vel trahere» (cap. 2). Da qui comincia il ms. occitano.

Trai procedimenti utilizzati si identificano la sublimazione, la distillazione ,per filtrum' e la cottura ,in balneo marie'. Il loro prodotto sarà un residuo fisso che prende il nome di ,terra' e un ,aereum corpus' (cap. 3), che poi vengono riuniti e cautamente riscaldati. Ad essere sottoposta a queste manipolazioni sembra essere, concretamente, l'amalgama di oro/argento e mercurio di cui si diceva prima:

[III] [f. 11r] «Sufficiunt tibi ergo hec duo corpora eo quod assimilantur [sic] quesito vel illi quod queris».

A questo punto il ,lapis' verrà sottoposto ad un procedimento definito ,inhumatione' (cioè di cottura) tramite il quale dovrebbe venire a trovarsi nello stadio di ,nigredo' o ,caput seu principium operis nostri' (cap. 4) che è l'inizio vero e proprio dell',opus'.

73. Vedi supra la sezione: Il *lapis philosophorum*. Teoria, questa, già contenuta nel *De generatione* aristotelico.

[IV] [f. 11v] «*De lapidis inhumatione.*

«Lapide nunc dissoluto accipe totum et pone super calorem temperatum ut putrefiat et diggeratur melius per mensem philosophorum idest per .XL. dies quoniam adustio in aluminibus per inhumationem tollitur et decoctionem...

soluta primo corporum forma immediate introducitur nova forma corrupta ipsorum, quequidem forma est in colore nigra in odore fetida et in tactu subtilis et discontinuata et hec sunt signa perfecte dissolutionis corporum quia calor agens in humido primo generat nigredinem, quequidem nigredo est caput [*soprascr.*: corvi] seu principium operis nostri quod est dissolvere lapidem nostrum in mercurium vel in aquam mercurii. Modo habes primum regimen».

,Abluere' (capp. 6-13): qui si tratta di «lavare» (o purificare) il «nero corrotto e fetido» (la ,nigredo', scaturita dal primo stadio dell',opus', materia prima) per renderlo «luminoso, chiaro e privo di impurità»

[VI] [f. 12r] «Secundum autem lapidis regimen est abluere nigrum corruptum et fetidum ut sit nimis lucidum clarum et a sordibus vacuum quodquidem fieri nullatenus convenit sine elementorum divisione et aquarum distillatione et lapidis calcinatione seu dissolutione...»

Quindi nuova distillazione del residuo solido e calcinazione (riscaldamento). È il passaggio dal nero al bianco, la rigenerazione degli elementi purificati e si compie attraverso tre fasi, denominate: ,elementorum divisio', ,aquarum distillatio' e ,lapidis calcinatio seu dissolutio'. Prima il ,lapis' viene scomposto nei suoi quattro elementi (cap. 7), poi gli elementi vengono purificati uno ad uno: prima l'acqua (cap. 8), di seguito l'aria (cap. 9) e quindi il fuoco e la terra insieme (cap.12). Alcuni capitoli sono dedicati all'estrazione dell',oleum' (cap. 10), definito anche ,aer' e ,anima' (capp. 9, 11) e alla differenza ,aqua', ,oleum'.

[X] [f. 13v] «*Quomodo ab omni re extrahitur oleum.*

«Pone ergo super substantiam corporis cuius oleum extrahere volueris purissimum mercurium tantum quod superemineat quatuor digitis aut plus quod melius est, deinde accende super eo ignem lentum donec videris eius oleum idest aerem paulatim elevare super mercurium, collige eum caute et serva seorsum. Si enim minuatur mercurius adde alium mercurium mundum calidum et pone ad decoquendum. Ita continue facias donec solvas eius oleum et nil remaneat insolutum. Distilla ergo totum per alembicum septies interposita inhumatione quia ablutio ipsius est eadem sicut ablutio aque quodquidem inhumando et distillando humiditatem debet fieri quousque oleum devenit ad cristallinam serenitatem absque fecibus nisi forte albis, cuius signa sunt gutta spissior aqua, color intensior, et levitas aerea, ita quod si ipsum predictae aque miscueris natabit superius. Aerem vero sic ablutum reserva seorsum quoniam est oleum tinctura et aurum est anima et unguentum philosophorum

quod colorat et tingit figit et fluere facit, tinget enim laminam in eo extintam tertio in aurum vel argentum secundum quod ipsum oleum album vel rubeum fuerit».

[XI] [f. 14r] «...leum est similitudo anime existentis in corpore que extrahi non potest nisi per aque ablutionem et ignis desiccationem. Aqua autem est spiritus extrahens hanc animam a corporibus. Cum vero extrahitur anima ab ipsis corporibus remanet in ipso spiritu quoniam spiritus locus est eius. Anima ergo tinctura est soluta in ipso spirit...»

Reducere (capp. 14-18): è restituire l'acqua umida alla terra secca (nel *Testamentum* è definito ,congelare'⁷⁴), cioè il ,lapis' in forma di residuo solido, per farle recuperare l'umidità perduta. Ma poiché la terra si compone di due corpi, due elementi secchi, duri e lapidei, cioè il fuoco e la terra che concordano nella siccità essi dovranno essere trattati insieme, perché hanno una preparazione unica (cap. 14).

[XIV] [f. 15r] «*De tertio regimine quod est reducere.*

«*Tertium regimen lapidis est reducere aquam humidam super terram siccam ut recuperet perdictam humiditatem sed cum terra sit ex duobus corporibus et duo elementa sint sicca dura lapidea, ignis supple et terra in siccitate concordantia insimul sunt preparanda quoniam unam habent preparationem.*»

Per inciso, questa definizione degli elementi in ,lapidea' e ,aquea' compare anche nell'*Epistola* di Dastin.⁷⁵ Si restituisce l'acqua alla terra (il ,lapis' in forma di residuo solido) (cap. 15), poi la terra viene sublimata e sbiancata (cap. 16) e dal bianco della ,ablutio' degli elementi scaturisce il rosso. Così si ottengono lo zolfo bianco e quello rosso (capp. 16, 17), che verranno 'fissati', cioè incorporati come ,fermentum' nel ,lapis', attraverso il quarto passaggio al fine di ottenere l'elixir (stadio finale del ,lapis'): bianco, per produrre l'argento, e rosso per produrre l'oro. E da quanto detto prima risulta che ,sulphur' = ,fermentum' = oro (o argento).

,Figere' (capp. 19-28)

[XIX] [f. 17r] «*Quartum vero regimen lapidis est figere album sulphur et rubeum supra corpus fixum scilicet ut sulphur album figatur super argentum, sulphur vero rubeum figatur super aurum quia secundum Pictagoram qui argentum vivum a corporibus extractum non coagulat in sulphur album patiens ignem nullam viam eligit ad albedinem, qui vero dictum argentum vivum non coagulat in sulphur rubeum patiens ignem nullam viam eligit ad rubedinem... Prudenter ergo et non casualiter operare quoniam sine fermento nec exhibit nec sol nec luna sed aliud quod non permanet in essentia nature,*

74. Vedi PEREIRA, *L'oro* (cit. nota 64), 107.

75. Vedi JOSTEN, *The text of John Dastin* (cit. nota 66), 41.

nisi occultaveris ipsum [fermentum] cum corpore de quo preparasti ab initio scilicet lunam et solem. Coniunge ergo ipsum cum eo ut generet sibi similem et fiat elixir id quod componis. Cum autem coniunctum fuerit cum suo corpore non desinit in aliud agere quousque convertat totum».

Quello che viene definito fermento, o zolfo bianco o rosso o oro e argento si potrebbe definire un «seme di perfezione» a partire dal quale la natura, attraverso il filosofo che la imita e la guida allo stesso tempo, deve riprendere il proprio percorso di generazione per arrivare al suo ultimo fine di perfezione.⁷⁶ Ma perchè zolfo? Come dicevo prima, e come appare dalla parte teorica del *Rosarius*, soprattutto se confrontata con l'*Epistola* di Dastin, oro e argento sembrano essere sinonimi di 'sulphur rubeum' e 'sulphur album'. Già nella prima parte vi si accennava in questi termini ancora più espliciti:

[X] [f. 9r] «Scias ergo quod suarum operationum alie sunt medicine auri quibus convenit participare argento in aliquibus et in aliquibus diversificari [sic], quoniam in principio sue compositionis opus auri et argenti per omnia conveniunt in modo vero sue fermentationis disconveniunt quoniam fermentum operis auri aurum est et fermentum operis argenti argentum est».

Gli sono dedicati due capitoli consecutivi nell'ambito del quarto 'regimen' (capp. 19-20) e se ne continua a parlare fino al cap. 28. Particolare attenzione è dedicata al peso del 'fermento' e degli elementi che devono entrare a comporre l'elixir (capp. 20, 22, 24). Thorndike⁷⁷ fa notare che qui sembra di assistere ai primi barcollanti passi verso una chimica quantitativa. (capp. 20-24)

L'elixir'

Di seguito, tramite il «fermentum» si giunge alla composizione dell'elixir 'ad album' (capp. 25-27) e 'ad rubeum' (cap. 28), che 'proiettato' nella misura di «una parte su mille parti di argento o mercurio purificati» otterà l'effetto di «produrre autentico oro (o argento) migliore di quello estratto dalle miniere», perché «l'oro e l'argento dell'elixir superano l'oro e l'argento della miniera in ogni caratteristica. Per questo motivo i filosofi dicono che il loro oro e argento non sono quelli volgari: perché ad essi si aggiunge molto in tintura, in fuoco prolungato ed in proprietà, aggiunta molto utile ad allontanare tutte le infermità» (cap. 28)⁷⁸

76. Cfr. PEREIRA, *L'oro* (cit. nota 64), 163 e sgg.

77. THORNDIKE, *A History...* (cit. nota 8), III, 59

78. L'elixir determinava, dunque, la perfezione nei metalli. Ma poiché anche gli organismi viventi erano capaci di una simile perfezione, che in questo caso consisteva nella salu-

[XXVIII] [f. 22r] «Proice ergo unum pondus de ipso supra mille partes lune vel mercurii abluti cum sale et aceto et fiet sol verissimus in omni examine bonus et melior valde quam de mineria productus quia aurum et argentum ipsius elixirij excedit aurum et argentum de mineria in omnibus suis proprietatibus et speciebus [?], unde dicunt philosophi quod aurum et argentum ipsorum non sunt aurum et argentum vulgi, quoniam additur eis additio [f. 22v] magna in tinctura et perseverantia in igne et proprietatibus multarum utilitatum ad omnem infirmitatem expellendam».

La quantità di questa meravigliosa medicina può essere moltiplicata (cap. 29) e serve, dunque, tanto a curare i metalli che il corpo umano, secondo le modalità descritte di seguito:

[XXXI] [f. 23r] «Recipe centum partes mercurii cum sale et aceto abluti et pone in crucibulo super ignem. Cum autem inceperit fervere pone partem unam tui elixirij dicto modo preparati super centum partes illius mercurii abluti et fiet totum medicina super alium mercurium ablutum, deinde pone unam partem istius medicine congelate super 100 partes mercurii abluti in crucibulo ferventes ad ignem et fiet adhuc totum [f. 23v] medicina. Postea pone unam partem istius medicine ultimo congelate super 100 partes mercurii abluti et fiet totum aurum vel argentum in omni iudicio secundum quod primum fuerit elixir rubeum vel album supple preparatum et compositum ut dictum est. Et iste liber est *Rosarius philosophorum*, ferens rosas bene odoriferas tam rubeas quam albas extractum breviter a libris ipsorum nil habens superfluum nilque diminutum sed totum continet quod est necessarium ad omnem diminutum perficiendum in infinitum solificum et lunificum verum secundum quod elixir fuerit preparatum. Sic etiam habet virtutem efficacem, super omnes alias medicorum medicinas, omnem sanandi infirmitatem tam in calidis quam in frigidis egritudinibus, eo quod est occulte et subtilis nature. Conservat enim sanitatem, roborat firmitatem et virtutem. De sene facit iuvenem et omnem corporis depellit egritudinem, venenum declinat a corde, arterias humectat, contenta in pulmone dissolvit et ipsum ulceratum co[n]solidat, sanguinem mundificat, contenta in spiritualibus purgat et ea munda conservat. Et si egritudo fuerit unius mensis sanat una die, si unius anni sanat in tribus diebus, si vero fuerit antiqua sanat in uno mense. Et non immerito hec medicina super omnes medicinas alias et mundi divitias est omnino perquirenda quia qui habet ipsam habet incomparabilem thesaurum».

Quasi con le stesse parole viene descritta anche nel *Rosarius* e nell'*Epistola ad papam* di Dastin nonché nel *Testamentum* (qui con l'aggiunta del potere di fertilizzante vegetale)

L'ultimo capitolo riassume tutto il 'magisterium' precedentemente descritto e termina con 'explicit' differenti a seconda dei mss.: in alcuni si

te e nella longevità, si pensava agli elixir come a medicine sia dell'uomo che dei metalli (M. PEREIRA, *Un tesoro inestimabile* (cit. nota 49).

trova in questa forma: «...quam [in] ista suprascripta brevitate, tamen truncata, quamvis intelligentibus sint satis prolixa.»; in altri in questa: «...filius existens philosophorum secreta reserans rosarium ipsorum ut merito merearis dici et esse de numero sapientium antiquorum». Il ms. di Torino si può dire che le riporti ambedue, ma mostrando chiaramente che la seconda è estranea al contenuto del testo denominato *Rosarius*:

[XXXII] [f. 24r] «Modos vero ipsius completo sermone vobis superius dedi non sub enigmate sed sub plena sermonis serie. Discretionem vestram lucide alloquendo, quoniam teste Deo ac libris philosophantibus omnibus et cunctis scientibus nichil in hac arte continetur melius nec perfectius quam ista suprascripta[?] brevitate, tamen truncata, quamvis intelligentibus sint satis prolixa».

«Finito libro sit laus et gloria Christo».

«Tu qui habes istum librum, in sinu tuo reconde nullique reveles, nec manibus impiorum offeras, quoniam secreta omnium philosophorum comprehendit. Talis siquidem et tanta margarita porcis et indignis non est largienda quoniam est donum Dei magnum et Deus cui vult largitur et aufert illud. Quapropter carissime qui librum hunc habes digito compesce labellum, filius existens philosophorum secreta reserans *Rosarium* ipsorum ut merito merearis dici et esse de numero sapientium antiquorum. Vale. Amen».

Come dicevo è assolutamente anonimo anche nell'explicit.

Interessante il fatto che di seguito al testo del *Rosarius* si trovi questa notazione:

[f. 24v] «Visa theorice philosophorum summa accedamus ad practicam diversorum».

«Quoniam ars mutatur⁷⁹ natura[m] in quantum potest et ars alkimie pre ceteris artibus magis imitatur natura[m] et de ea presens fit intentio. Idcirco de arte alkimie dicamus in quibus natura imitari potest et in quibus non».

Le indicazioni che si impongono all'attenzione sono essenzialmente due: la prima, che il *Rosarius* qui è indicato con la parola *Summa*; la seconda che sembra venire considerato nella sua totalità come un'unica parte teorica, mentre il testo che lo segue nel ms. sarebbe la pratica. Ed in effetti si tratta dell'opera conosciuta come *Practica alkimie* (TK 1261⁸⁰) ascritta a Jacobus Theonicus nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale, 7156⁸¹ (XIV s.), qui nuovamente anonima.

79. «Imitatur» nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale, 7156.

80. L. THORNDIKE - P. KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, revised ed., Cambridge-Mass. 1963, che si abbrevierà TK.

81. Cfr. BERTHELOT, *La Chimie au Moyen Age*, I, 155-163; CORBETT, *Catalogue...* (cit. nota 28), I, n° 77 e n° 85; THORNDIKE, *A History...* (cit. notat 8), III, 653. In questo ms. la *Practica alkimie* (ff. 138r-142v) si trova in compagnia, tra gli altri testi, del *De mineralibus* (ff. 9r-39v) e della *Summa perfectionis*.

LIBER LIBRUM APERIT

Quali conclusioni si possono trarre per riuscire a portare, come dicevo all'inizio, un piccolo contributo di chiarezza?

Abbiamo un testo documentato tra la metà e la fine del XIV secolo in diverse forme: in latino e completo —teoria e pratica— (Torino, Biblioteca nazionale universitaria, E IV 22; Kues, Spitalsbibliothek, 201[?]; Praha, Universitní Knihovna, 1765 ?); in francese e completo (Paris, Bibliothè-que de l' Arsenal, 2872); in provenzale e incompleto —pratica— (Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. fr. 4141).

A questo testo o non viene associato alcun nome d'autore (Paris, Bibliothèque Nationale, 4141; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E IV 22), oppure viene associato il nome d'autore di un personaggio storico: Arnaldo da Villanova. Dunque in due testimoni su tre (presi sincronicamente) il testo risulta anonimo.

Nello stesso periodo (e più tardi in almeno due mss. del XV s.) lo ritroviamo in Inghilterra, con alcune varianti, e frammentato, attribuito ad un altro autore-alchimista: John Dastin.⁸²

Per quanto riguarda il suo contenuto, abbiamo visto che si basa sulle dottrine correnti nel mondo della filosofia naturale del XIV s. di derivazione soprattutto aristotelica e mediate dal mondo arabo.

La famosa teoria del 'mercurio solo' non si può dire originale come sosteneva Thorndike, perché si trovava già nella *Summa* pseudo-geberiana (e il *Rosarius* ne cita il contenuto praticamente con le stesse parole).

Per quanto riguarda invece la teoria che qui ho chiamato di 'oro e argento' (= 'sulphur' = 'fermentum') essa potrebbe o essere stata derivata dal *Testamentum* (se l'ipotesi circa la priorità di questo testo si dimostrerà corretta) o rappresentare lo sviluppo di quanto già espresso nella *Epistola ad papam Jobannem XXII* di Dastin, o ancora, nel migliore dei casi, risultare originale; mentre per Alberto Magno, di cui si cita il nome ma non un testo in particolare, sono propensa a credere che un'influenza del *De mineralibus* ci sia, soprattutto come 'medium' tra le teorie aristotelico-baconiane sulla generazione-riproduzione dei metalli e quelle arabe.

Sul rapporto *Rosarius/Testamentum*, il discorso sarebbe lungo, e si trova ancora 'in fieri'. La sua dipendenza dal *Rosarius* non era mai stata messa in dubbio, ma ora questa appare solo un'ipotesi che necessita di verifica e che, anzi, ha buone probabilità di essere corretta.⁸³ Tutte le citazioni dall'altro

82. SINGER, *Catalogue...* (cit. nota 62), n° 286 come *Speculum philosophie*, n° 231 come *Rosarius* (inc.: Desiderabile desiderium), n° 280 come *Epistola ad papam* etc.

83. Cfr. M. PEREIRA, recensione a NEWMAN, *The Summa*, in «Nuncius», 1 (1993), 338.

testo, infatti, appaiono come glosse inserite in uno stadio precoce della tradizione, come già diceva Michela Pereira.

Il rapporto con la letteratura ascritta al nome di Dastin, in particolare con l'*Epistola* che qui ho preso in considerazione, è altrettanto controverso. Come dicevo, la teoria del mercurio che contiene in sé il proprio zolfo perchè sono oro e argento che lo apportano all'amalgama si chiarisce meglio solo dopo la lettura del testo alchemico dell'inglese; testo che d'altra parte sembra più legato alla teoria peripatetica che alle nuove dottrine arabe, considerando ancora il freddo come agente concretizzante i metalli in natura, o che non conosce il *De mineralibus* di Alberto.

In quanto a Bacone il *Rosarius* si inserisce chiaramente, come dicevo, nella linea di trasmissione del pensiero del francescano di Oxford in quanto testo incentrato sulla *'prolongatio vitae'*.

È un testo in cui tutte queste suggestioni non vengono espresse con la chiarezza e la sistematicità né di Alberto Magno, né di Paolo di Taranto, né del *Magister Testamenti*, né, in fine, del medico Arnaldo da Villanova. E, per tornare al tema centrale di questo incontro, credo comunque che anche se Arnaldo non ne risulterà l'autore (o il compilatore) lo studio della formazione del *'corpus'* alchemico che gli viene ascritto, ed in particolare di questo testo, che comunque ha avuto un notevole peso nel panorama della filosofia naturale tardo-medievale, non perda per questo di interesse, ma che anzi, proprio in virtù della resistenza che oppone ad una facile ricostruzione della propria storia, rappresenti una sfida importante per chiunque voglia cercare di portare un po' di luce in questi secoli — e in particolare in questo campo di studi — ancora troppo bui.